

Il commento

La lezione di Alexis

Biagio de Giovanni

Che personaggio è Tsipras? E che eredità lascia in questa prima fase del suo

governo? Chiamiamo così la fase che, con le sue annunciate dimissioni, sta per chiudersi, salvo a riaprirsi a settembre con un nuovo voto e una nuova aggregazione. Ma quella sarà un'altra storia. Che cosa dire

di un uomo politico che vince le elezioni sull'onda di una rivolta anti-troika, e chiude questo suo percorso con l'accettazione di regole forse ancor più dure di quelle che aveva contestato?

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Grecia, la lezione di Alexis

Biagio de Giovanni

Il tutto passando attraverso un referendum da lui stravinto, e che sembrava dar forza al suo programma originario.

C'è una prima lettura possibile che disegna l'immagine di un politico semplicemente velleitario, vocato a un estremismo fuori tempo e soprattutto inconciliabile con l'assetto rigido di un'Europa che alla fine vince, e anzi stravince. Dunque, solo velleità. E la delusione di tanti che immaginaron le bandiere spiegate da Tsipras come un segnale per tutta la sinistra europea. Indubbia ingenuità di forze destinate, in quanto tali, alla marginalità. In questa prima lettura, quello che di Tsipras si può salvare sembra esser solo la sua resipiscenza, che avrebbe dimostrato la sua sensibilità per le tensioni catastrofiche che si andavano disegnando, di fronte a

un'Europa rigidamente regolata, e al suo evidente isolamento anche tra quelli che egli, forse, aveva immaginato amici. Tsipras che riconosce la sconfitta, una parentesi da chiudere. E un suo ritorno, ben possibile, però in tutt'altra chiave.

Ma si può ridurre solo a questo la sua vicenda? E quella greca di questi mesi? Forse no, i labirinti della storia non sono mai linearmente segnati. La tortuosità della vicenda greca va vista nel suo insieme, forse, non come un semplice tiro alla corda dove il più debole deve mollare e cade rovinosamente. La vicenda greca lascia sul terreno non solo il vecchio Tsipras (in attesa del nuovo), ma pure qualche altra traccia di sé. Sul campo c'è il vincitore che detta le regole, ma forse l'insieme di questa storia ha immesso nella sua coscienza una inquietudine che prima

non c'era: di essere una regola che si oppone a un tentativo di sovranità, giacché niente altro è stato il referendum e il suo esito. Ma non importa solo chi ha vinto, e le sue magari oneste ragioni, e la sua spinta perché la Grecia si corregga? Forse no, a me non pare così. Per la prima volta c'è stato un confronto esplicito tra la sovranità delle regole e la sovranità politica; per la prima volta il tema è stato posto sul tappeto di una Europa che sa di dover affrontare, prima o dopo, una discontinuità, pena la propria morte, e che il tema della sovranità sarà al centro. Per la prima volta si è combattuta una battaglia politica non nascosta dietro il formalismo di una diplomazia che dice e non dice, e che infine è sempre d'accordo su tutto. La sconfitta era obbligata, e ingenuo è chi ha pensato il contrario. Ma una battaglia si è svol-

ta alla luce del sole, e forse a Tsipras va asciutto questo merito, destinato a collocarlo in una posizione che potrà essere ancora significativa.

Giacché l'Europa è un carico clamoroso di contraddizioni e di debolezze nascoste proprio dalla rigidezza delle regole e dalle egemonie più o meno nascoste che si disegnano dietro di esse. Gli atti che mettono in chiaro questo punto non sono, forse, destinati a sparire senza lasciar tracce. Si potrebbe dire che Tsipras ha contribuito a rendere pubbliche le contraddizioni che non più riescono a nascondersi dietro l'egemonia delle regole, e così facilitare il ritorno della politica in un domani che, forse, non è lontano. Oltre le frontiere d'Europa ormai preme un mondo globale che richiede, a piena voce, la necessità di una grande politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.